

MICHAEL PAUL GALLAGHER

Ai tempi supplementari

Diario nella fase finale del cancro

Prefazione di
NICOLAS STEEVES

Postfazione di
GABRIELE PALASCIANO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale:

*Into Extra Time. Living Through the Final Stages of Cancer
and Jottings along the Way*

Traduzione di Anna Maria Foli

First published in 2016

by Darton, Longman and Todd Ltd

1 Spencer Court

140-142 Wandsworth High Street

London SW18 4JJ

© 2016 Michael Paul Gallagher

The right of Michael Paul Gallagher to be identified as the author
of this work has been asserted in accordance with the
Copyright, Designs and Patents Act 1988.

ISBN estero 978-0-232-53252-4

ISBN 978-88-250-4664-9

ISBN 978-88-250-4665-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-4666-3 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

*Per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace.
(Lc 1,79)*

Prefazione

Oggi, come mai prima d'ora, il tempo è una merce rara. Il più delle volte, le nostre abitudini culturali fanno sì che corriamo a perdifiato da un'attività all'altra. Il Bianconiglio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, con il famoso grido «È tardi! È tardi!», potrebbe benissimo essere diventato la nostra mascotte.

Lo sanno purtroppo in un modo particolarmente crudele quanti soffrono di malattie terminali, nonché i loro familiari. Quanto acutamente si percepisce allora la preziosità del tempo! Quando la prognosi si fa brutta e brutale, si cerca di andare *ai tempi supplementari*. Come nel calcio, si vuole prolungare il tempo regolamentare del gioco. «La partita non è ancora finita, abbiamo da dire, da fare, da amare!...».

Ci sono vari modi di guardare ai tanto desiderati tempi supplementari: con rabbia, con frenesia, con paura, con avidità, o ancora con calma, con pace, con amore da ricevere e da dare. Con preoccupazione e con speranza. Come una sfida. Con fede e fiducia. Come una partita già persa o come un tempo che in ogni caso si può soltanto guadagnare, a

prescindere dal risultato finale. Ma si può scegliere di adottare l'uno o l'altro di questi sguardi?

Quando gli fu diagnosticato per la terza volta un cancro nel gennaio 2015, all'età di 76 anni, Michael Paul Gallagher continuò a prendere appunti sulla propria vita spirituale. Nel modo tipicamente gesuita notava i movimenti spirituali contrastanti che gli attraversavano il cuore. Benché la parola "cancro" non porti più come prima un grande stigma sociale, sono ancora rari i malati di cancro che condividono per iscritto le loro gioie e speranze, tristezze e angosce quotidiane. Ma Gallagher continuò a camminare naturalmente sui passi di sant'Ignazio, che, convalescente a Loyola, aveva tenuto un giornale spirituale. Quando p. Michael Paul seppe quanto grave era la sua malattia, fece in modo tale che i suoi alti e bassi, la sua "musica spirituale" per così dire, si mettesse in parole e si lasciasse condividere con altri. Un vero docente, come l'abbiamo sempre conosciuto, ma anche un vero maestro spirituale.

Innanzitutto, *Ai tempi supplementari* parla a quelli che soffrono di malattie croniche o fatali. Pertanto, il *Diario del cancro* nelle ultime cinquanta pagine del libro si mostra nel contempo cupo e sorridente. Gallagher è aperto alla sua lenta e lunga scivolata verso la morte e nelle mani di Dio. Condivide confusioni e consolazioni sulla strada accidentata della fede, mentre vede la morte profilarsi all'orizzonte. Senza autocommiserarsi per niente, fa delle domande semplici e vitali: «Quanto dovrei dire o tacere ai miei cari a proposito della malattia? Come

Dio si fa vicino mentre soffro? Come mai capita che procedo a fatica nella nebbia per tanto tempo e poi, all'improvviso, vengo toccato dall'amore tenero e dalla luce sublime di Dio? Come lasciarmi andare, come abbandonarmi fiduciosamente di giorno in giorno?». Queste domande aperte vengono incontro alle vite e alle domande strazianti dei pazienti seriamente malati e dei loro cari. Pertanto, è un vero libro delle consolazioni. Questo *Diario* condivide delle esperienze concrete nel corpo e nell'anima perché altri ne possano approfittare per apprendere e crescere. È un chiaro esempio di questo mistero: a volte, per grazia, la sofferenza personale si orienta a produrre un bene per gli altri.

Ma questo libro non si rivolge soltanto ai malati di corpo o di mente. Parla proprio a tutti noi che stentiamo a trovare la presenza di Dio nelle nostre vite. Gallagher aveva un talento speciale per quest'arte tipicamente ignaziana: la direzione spirituale. In Irlanda e a Roma, molti approfittarono della sua saggezza e del suo umorismo acuto. Dal pulpito, in confessionale, in aula, in ufficio ad ascoltare studenti e staff, Michael Paul sapeva come tirare fuori il meglio delle persone e quindi portarle a Dio. Dopo esperienze che gli cambiarono la vita – da giovane nella Francia secolarizzata, e molto più tardi fra la gente poverissima in America latina – aveva acquisito un debole per quelli che la vita aveva portato a perdere la fede. Gallagher possedeva uno zelo tranquillo ma profondo per riportare la parte non-credente di ognuno verso la

misericordia di Dio. Questa *missio* si fa inconfondibilmente strada in questo libro postumo. Infatti, ne è l'essenza stessa.

Ai tempi supplementari affronta palesemente il non-credere, come molti scritti di Gallagher. Questa volta il tema è incorniciato nell'esperienza del soffrire e del morire, una situazione che è uno scandalo tale da far perdere la fede a molti oggi. Con profilo basso, ma inarrestabile, Gallagher si muove perché possiamo immaginare Dio come tenero e premuroso, un Dio che ci sfida, sì, ma che è anche provvidente e presente. Questo libro si legge facilmente perché non cerca mai di sistematizzare la teologia o di vincere la discussione mediante furbizie e arguzie retoriche. Non ti butta mai Dio in faccia. Ma nondimeno è un'opera profonda, che lavora e ti stuzzica da dentro, perché sta sulla soglia del cuore, su quella frontiera dentro di te in cui fede e non-fede ballano assieme, avanti e indietro. Le immagini semplici di Gallagher e la sua maestria irlandese nel linguaggio intaccano a poco a poco quegli idoli orribili di Dio che, chissà come, si sono eretti nelle nostre menti e nei nostri cuori, attraverso prediche penose, arte scadente o attraverso le insidie dell'orgoglioso cuore moderno che non vuol fare spazio a Dio. Grazie ad aforismi, ad aneddoti e a consigli, ci appare un Dio amabile, ritrattato delicatamente, che va avanti senza arroganza verso quelli con cui vuole fare amicizia.

Un ultimo commento. Quando si è ai tempi supplementari, ci vuole la *poesia*, quel linguaggio

condensato e metaforico che alterna fra silenzio e parole, pieni e vuoti. È vero nello sport; è più vero ancora di fronte alla malattia. Come il beato John Henry Newman, il suo maestro diletto, Gallagher sapeva bene quanto l'immaginazione ti può aiutare a incontrare il vero Dio, rovesciando i falsi dèi immaginari dai loro troni usurpati. In questo libro pacato, Gallagher chiama i poeti a venire in nostro aiuto, inclusi quelli come Raymond Carver che si presentano come non credenti. Eppure le loro candide domande ci aprono una via della freschezza e della pace, della riconciliazione con sé, con gli altri, con Dio.

Come le massime dei Padri e delle Madri del deserto, come i *koan* giapponesi, gli aforismi di questo libro aprono nella loro semplicità a una profondità che ti cambia da dentro. Ti portano realmente davanti ai tempi supplementari, in quel tempo di Dio dove, nonostante le nostre infedeltà, l'Amante divino perseverante ci chiama amorosamente a giocare con Lui.

NICOLAS STEEVES, SJ

Premessa

Le prime parole dell'*Introduzione* originale riguardavano il mio cammino verso una morte quasi certa. Ora, diversi mesi più tardi, la morte è sicura – è solo questione di mesi. La storia della cura, della recessione e poi del ritorno del cancro è raccontata nella terza sezione di questo libro. Con il passare del tempo, spesso mi sono chiesto perché avessi deciso di pubblicare un testo così personale.

Ho iniziato scrivendo un diario solo per me, nel tentativo di esplorare l'esperienza della malattia, poi ho pensato che potesse essere d'aiuto anche per altri; temo tuttavia che possa ingigantire la mia avventura abbastanza ordinaria e chiedo perdono a chi lo troverà troppo incentrato su di me o addirittura troppo pio.

Questo libro prova a raccontare la storia di un credente che affronta le varie fasi del cancro: se riuscirà a offrire una luce spirituale a chi sta attraversando un periodo difficile, allora ne sarà valsa la pena.

1

Introduzione

Breve biografia

Un anno di grandi cambiamenti

Scrivo questa introduzione in un momento particolare della mia vita: quando questo piccolo libro troverà dei lettori, non credo che sarò ancora vivo. Ora come ora non posso saperlo.

La storia è questa: nel gennaio del 2015 stavo viaggiando da Roma all'Irlanda per tenere un corso nel fine settimana, ma a causa di una forte perdita di sangue durante il volo, il giorno seguente fui sottoposto a un intervento d'urgenza. Il chirurgo sarebbe andato in vacanza la mattina dopo, così, quando mi ripresi dall'anestesia, si scusò e mi disse che aveva trovato un tumore, e aggiunse che poteva essere uno di quelli "cattivi".

Con il passare delle settimane il tumore maligno fu confermato e nel maggio 2015 fui sottoposto a sei cicli di chemioterapia (tre giorni in ospedale ogni tre settimane). Come tutti sanno, questo tipo di trattamento può lasciare spossati e sofferenti per ogni genere di effetti collaterali: così fu per me, ma so che altri pazienti lo sperimentano in misura anche maggiore.

Coni un'espressione per descrivere questa sensazione di fatica e di vuoto: *ondate di nebbia*. È come la foschia sulle colline: scende inaspettatamente, ti fa sentire perso e disorientato, ma può dileguarsi all'improvviso, lasciandoti nuovamente quasi normale. È un'esperienza di insicurezza quotidiana, in cui non puoi sapere quando arriverà la stanchezza o quando subentrerà la fragilità. E ovviamente, oltre alla sensazione fisica di debolezza, imprevedibile, emergeva il pensiero della morte imminente, come una sorta di musica di sottofondo.

In tutti questi mesi di vulnerabilità, che spesso furono un'avventura in solitaria non facilmente comunicabile ad altri, la fede è stata un'importante ancora e un'importante fonte di forza. Ma non fraintendetemi: ci sono stati momenti in cui la stessa fede mi è sembrata fragile e persino irreali.

A volte le persone che non la possiedono vedono i credenti come se vivessero all'interno di una torre inespugnabile di certezza e consolazione. Non è così. Anche senza la crisi dovuta alla malattia, la fede è sempre un percorso di luce e ombra, un vedere in modo confuso, come attraverso un vetro oscurato. E quando ci si trova ad affrontare lo shock di una malattia mortale, sia la luce che il buio diventano più intensi.

In questo senso, nel gennaio 2015 i miei programmi cambiarono radicalmente e molto in fretta: mi aspettavo di far ritorno a Roma circa sei mesi più tardi, ma all'improvviso mi ritrovai a Dublino a tempo pieno e tutti gli impegni dell'anno vennero

annullati. La transizione verso l'inattività totale era completa, l'agenda era vuota e la mia vita piena di impegni era finita, ma mi adattai al cambiamento piuttosto velocemente. Non provai nessun rimpianto per la perdita del ritmo di lavoro a cui ero abituato.

Un amico mi fece una domanda molto profonda: la facilità con cui lasciavo andare la vecchia vita poteva significare che non mi fosse mai importato veramente di essa? Non credo. Apprezzavo moltissimo ciò che ero riuscito a fare negli anni trascorsi a Roma, insegnando, scrivendo, consigliando, guidando grandi comunità, parlando con gruppi di varie nazionalità. Rinunciare a quella vita non mi fece andare in crisi, credo per via di un senso di consapevolezza: per la terza volta in tredici anni mi era stata diagnosticata una malattia mortale, il cancro. Il messaggio era chiaro; la priorità era accettare questa situazione e sottostare agli ordini dei medici.

L'assenza di ribellione era dovuta anche alla fiducia in Dio: non che pensassi che fosse stato Lui a mandarmi la malattia, ma avevo la certezza che mi avrebbe accompagnato in questa nuova fase della mia vita, probabilmente l'ultima.

Questa mancanza di dubbi fu, ed è tutt'ora, l'essenza della mia sicurezza e della mia libertà.

La grazia arrivò quasi da un giorno all'altro: accettai che la mia vita attiva fosse finita definitivamente, senza troppe remore.

Dicono che Papa Francesco fosse piuttosto riservato e austero come arcivescovo in Argentina,

Indice

Prefazione	
(<i>Nicolas Steeves</i>)	pag. 7
Premessa	» 13
1. INTRODUZIONE	
Breve biografia	» 17
Pensare alla morte	» 39
Riflessioni sui non credenti	
Vivere e comunicare la fede	» 51
2. FRAMMENTI E SPUNTI	
Frammenti	» 73
<i>Aperture</i>	» 73
<i>Oscurità</i>	» 78
<i>Rivelazione</i>	» 84
Spunti	» 91
<i>Immaginazione</i>	» 91
<i>Trasformazione</i>	» 98
<i>Tensioni</i>	» 102
<i>Trascendenza</i>	» 109
<i>Post scriptum</i>	» 114

3. **ONDATE DI NEBBIA,
SPRAZZI DI LUCE**

Diario del cancro	»	117
<i>Scoperte – improvvise e graduali</i> ...	»	119
<i>Di nuovo cancro</i>	»	125
<i>Inizio della chemio</i>	»	139
<i>Tumore al cervello: terminale</i>	»	175
<i>Cure palliative</i>	»	179

4. **POESIE**..... » 189

Postfazione

<i>(Gabriele Palasciano)</i>	»	197
------------------------------------	---	-----